

DOMENICA 29  
LUNEDÌ 30  
AGOSTO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



Contro Freda e Ventura una straordinaria mobilitazione che deve continuare in tutta Italia

## Il porto dell'isola del Giglio bloccato per impedire l'arrivo degli assassini di piazza Fontana

Anche a Bari e Brindisi (Freda esce in ambulanza e va in clinica, ma gli infermieri si rifiutano di curarlo) i due sicari accolti dall'antifascismo è ben più grande delle "ineccepibili motivazioni" della giustizia borghese

ISOLA DEL GIGLIO, 28 — Il porto dell'isola dove stamane avrebbero dovuto arrivare i due assassini è stato bloccato e ostruito per più di un'ora dalle imbarcazioni dei pescatori, mentre un migliaio di persone, residenti e villeggianti si sono assiepati sulla banchina con cartelli contro Freda e Ventura. E' stata una mobilitazione

straordinaria che, ha smentito puntualmente tutti quelli che avevano giudicato la scarcerazione «giudizialmente ineccepibile» e avevano fatto appello alla calma e alla fiducia nelle istituzioni dello stato. Ieri sera ad un'assemblea convocata dai compagni con l'appoggio della locale sezione del PCI si era deciso di prendere l'iniziativa

per dimostrare a tutti quanto in Italia sia impressa la coscienza antifascista per impedire nei fatti l'arrivo degli assassini, in un'isola di forti tradizioni comuniste, ma nelle cui ville i peggiori esponenti della reazione, da Almirante e Birindelli, fino a numerosi gerarchi romani si sono dati più volte convegno. E' stato poi organizzato il boicottaggio dei negozi, anche di quelli alimentari e si era proposto di indire uno sciopero dei traghetti (a cui il PCI si è opposto); la rispondenza è stata altissima, le barche sono state sistemate in mezzo al porticciolo ed anche numerose imbarcazioni al largo sono tornate spontaneamente per partecipare alla manifestazione.

«Lo stato è assente, piazza Fontana è presente», «non vogliamo criminali tra i piedi», «Freda e Ventura, galera non villeggiatura», «Piazza Fontana vi chiama assassini»: questi alcuni dei cartelli mentre la discussione accessissima affronta i temi dell'organizzazione concreta del boicottaggio della presenza dei due sicari; si è deciso

di continuare il boicottaggio nei negozi e di mantenere l'azione al porto contro l'arrivo, che con tutta probabilità sarà posticipato. Anche la giunta comunale ha preso posizione nel pomeriggio annunciando alle autorità giudiziarie di non avere a disposizione «un solo alloggio».

Continua a pag. 4

## TUTTI HANNO CAPITO DOV'E' LO SCANDALO

Freda e Ventura assaporano il primo giorno di libertà, un giorno pesante. Escono dalla restrizione fisica del carcere, ma anche dalla certezza della tutela sulle loro persone. Ad accoglierli, fuori dalle carceri di Bari e Brindisi, c'erano centinaia di proletari col pugno chiuso, c'era l'odio schietto degli antifascisti. La realtà che Freda ha cominciato a conoscere dal chiuso dell'ambulanza nella quale ha dovuto rifugiarsi è tanto più ostile di quella dei giorni del 1972 in cui gli fu spiccato il mandato di cattura, e tanto più cosciente. Nella consapevolezza delle masse il giudizio sulla restituzione dei criminali alla libertà è netto, non lascia spazio ai «distinguo» e alle analisi sottili fondate sul tecnicismo giuridico di cui si stanno pascendo democratici e revisionisti. Mentre la gente promette giustizia proletaria agli assassini, il PCI si lancia nel ruolo di persuasore occulto di fronte al crimine della scarcerazione, e fa spiegare ad Alberto Malagugini, nel commento dell'Unità, che lo scandalo non è nel provvedimento «inevitabile» dei giudici di Catanzaro, ma nel fatto che in sette anni non si sia arrivati al processo e alla verità.

na e per tutti i fascisti le strade e le case della penisola devono diventare il loro carcere, che la detenzione continua affidata alla vigilanza degli antifascisti. I revisionisti avvertono il pericolo e confondono le carte in tavola. Nessuno si preoccupa, è il succo della loro posizione, perché i tempi sono maturi per restituire certezza alla democrazia, per eliminare deviazioni nei corpi separati e riformare l'apparato della giustizia. Per anni, dopo aver lapidato Valpreda e aver poi rivendicato un falso primato sul riconoscimento della sua innocenza, il PCI ha chiesto allo stato borghese di fare luce sulle proprie stragi. Ora che ne è ufficialmente cosciente, promette che luce sarà fatta anche per propria iniziativa e contrappone alla volontà popolare di smascherare tutto l'apparato criminale dello stato (ben al di là delle persone di Freda e Ventura) il toccasana di una «piena ed effettiva indipendenza dei giudici». I giudici in questione sono quelli che hanno condannato Valpreda, affossato scandali, golpe e stragi, liberato oggi gli assassini, sono i magistrati che tutelano la giustizia e la verità della borghesia.

Che Freda e Ventura escano, che tornino al loro ambiente e alle loro trame non deve suscitare reazioni, perché «uno stato che si pretende democratico non può trattenerne in galera dei cittadini per più di quattro anni prima di accertare se essi siano o meno responsabili». E' un mettere le mani avanti contro quel giudizio delle masse: la gente a Brindisi, a Bari, al Giglio e dovunque, sta dicendo che la porta del carcere doveva chiudersi per sempre davanti agli assassini e invece l'hanno chiusa alle loro spalle, e sta affermando al fondo di questa sentenza, che allora per i criminali di piazza Fontana...

Il calcolo non è solo fallimentare, è tanto più nel momento in cui l'apparato giudiziario rivendica quell'indipendenza come militarizzazione del corpo e la riforma come corporazione autoritaria, è anche pesantemente strumentale. Il processo di piazza Fontana sarebbe il processo allo stato democristiano, al suo personale politico, ai suoi servizi segreti, alle sue dipendenze criminali dall'imperialismo. Forse che celebrare il processo, questo processo e non il fantasma che è stato preparato per gennaio sarebbe intollerabile anche per il PCI e per la sua politica?

## Stringere ovunque i tempi della mobilitazione LIBANO: SI AVVICINA LA FASE DECISIVA DELLA GUERRA

In Libano sembra ormai vicina una svolta profonda della situazione politica e militare, sebbene la giornata di oggi abbia registrato un calo nell'intensità dei combattimenti. Un piano di pace siriano prevede il ritiro delle forze progressiste dalla «montagna libanese», in cambio le truppe di Damasco sloggeranno la regione del Bekaa. (Va ricordato come una ritirata

dalla montagna porterebbe inevitabilmente all'isolamento di Tripoli e di tutto il nord del paese, sotto i bombardamenti fascisti). La resistenza palestinese è divisa su questa proposta: mentre il Fronte Popolare ha una posizione violentemente critica, l'OLP sembra disposto alla trattativa. Secondo Raimond Eddé il progetto degli espansionisti siriani sarebbe quello di arrivare al più presto ad una spartizione del Libano in tre parti: il nord ed il Bekaa annessi alla Siria, Beirut e la montagna formerebbero un piccolo stato «maronita» (sostenuto dagli USA) il sud passerebbe invece sotto il diretto controllo di Israele. Dobbiamo stringere i tempi della mobilitazione. Scendiamo in piazza in tutta Italia a fianco delle forze popolari.



## Un grande corteo circonda l'ambasciata Siriana

Al termine la polizia lancia candelotti e arresta due compagni.

ROMA, 28 — Quasi 5 mila compagni hanno preso parte venerdì pomeriggio ad un combattivo corteo organizzato dalla sinistra rivoluzionaria in sostegno alla Resistenza palestinese e in risposta alla strage di Tall El Zaatar. La manifestazione, preceduta giovedì da due azioni di propaganda, una a S. Pietro e l'altra, mol-

## "Dal 20 giugno mi aspettavo di più..." A colloquio col vicequestore Piccolo di Macerata, trasferito perché ha denunciato i fascisti "Picerni è fascista: c'è scritto anche sui muri!"

MACERATA, 28 — Siamo andati a intervistare il vicequestore Piccolo, trasferito e degradato per aver denunciato collusioni tra i suoi superiori Tancredi e Picerni e i fascisti. Su questo trasferimento, come già nell'arresto di Margherito, sono preannunciate numerose interrogazioni parlamentari e ci sono state prese di posizione contro il provvedimento repressivo da parte della federazione provinciale OGL-CISL-UIL, della federazione del PCI della federazione di Lotta Continua. L'impegno democratico a denunciare i rapporti tra alcuni dirigenti della polizia e i fascisti da parte di un vicequestore non poteva essere «tollerato» da Cossiga. Infatti il ministro dell'Interno «democratico e aperturista» che cerca l'accordo col PCI e i sindacati sulle questioni dell'ordine pubblico, punta a una gestione corporativa e autoritaria del corpo, anche attraverso il recupero e l'utilizzazione del personaggio legati esplicitamente agli ambienti di destra. Che poi il vicequestore Piccolo usasse, per le sue denunce, addirittura un opuscolo di LC frutto del lavoro di controinformazione di centinaia di compagni e di democratici, deve essere stato francamente troppo per Andreotti e Cossiga. Eppure si tratta di un funzionario irreprensibile, difficile da confondere con gli «estremisti». Ma tant'è; il mondo sta cambiando, persino in polizia e non è certo la repressione che potrà farlo tornare indietro! «Sono figlio di operai, antifascista, amo l'umile gente e faccio il funzionario di PS. Non difendete me, difendete la giustizia. Diamo battaglia fino in fondo contro le ingiustizie». 53 anni, meridionale, il dott. Piccolo, vicequestore di Macerata cita le pagine del nostro libro «Inchiesta sul neofascismo nelle Marche», la controinformazione democratica, i comizi in piazza dei compagni. Ha sporto su questa base un rapporto perché si facesse luce «sui legami tra la questura di Macerata, il commissario Tancredi, il questore stesso ed il neofascismo, le coperture che questi hanno offerto ai latitanti Bonocore, Schirinzi, Ciccio Franco, ed altri, le complicità tra questi e la vicenda dell'arsenale di Camerino». «Dal 20 giugno mi aspettavo di più. Invece questa (il trasferimento) è la risposta ad una carriera onorata. Ho fatto il mio dovere democratico e vengo cacciato senza motivazioni per «incompatibilità di carattere», dicono, con quelli che io metto sotto accusa, nei confronti dei quali io chiedo, cioè, che la giustizia...

Continua a pag. 4

Lockheed In Olanda si dimette il marito del capo dello stato. Da noi no a pag. 3

La prima cosa che viene in mente a uno che torna dalla Polonia (o da un altro paese dell'est europeo) è la rapidità con cui si dimenticano le opinioni e i propositi che ci si era fatti sul posto. Le opinioni erano che la esiste una feroce dittatura della nuova borghesia sulla classe operaia e su altri strati intermedi, dittatura che il rege essenzialmente trae all'appoggio dell'URSS; e i propositi erano che bisognava assolutamente, in Italia estendere l'informazione e la mobilitazione in appoggio alle lotte di questi popoli contro il socialimperialismo e i suoi «agenti» locali. Ma rapidamente ci si dimentica di tutte quelle cose che erano «sembrate essenziali»: che il livello di vita è molto più basso che da noi; che le differenze di classe, anche se meno profonde, sembrano ancora più scandalose; che non solo gli operai non

Decine di milioni di proletari oppressi a poche centinaia di chilometri dai nostri confini, di cui non si parla quasi mai

## Impressioni di viaggio in Polonia

hanno alcun potere, ma che non hanno nemmeno quegli strumenti e quegli spazi di organizzazione e di democrazia che qui si sono conquistati e difesi. E ciò perché appena messo il piede in Italia, si è aggrediti dal consueto spettacolo di disuguaglianze, sprechi, squilibri, prepotenze, falsi valori, corruzione, ecc. E si ripensa alla DC e ai nostri padroni, dimenticando quelli dell'est; poi

si compra un giornale, e si legge degli aumenti in arrivo, dell'anniversario dell'assassinio di Mario Lu- po e soprattutto del massacro imperialista in Palestina. E allora, se si era pensato che sarebbe stata una buona cosa organizzare una manifestazione per gli operai polacchi, ci si rende conto che c'è da farne una, e subito, per la resistenza palestinese. C'è poi un altro elemento che contribuisce a farci

«dimenticare», ed è più grave, perché comporta una nostra diretta responsabilità. Si tratta del fatto che la sinistra rivoluzionaria non dispone di un'analisi completa e scientifica della natura di classe dei paesi dell'est europeo, e non dispone quindi nemmeno di una capacità d'iniziativa autonoma su questo terreno. Il PCI ha «saldamente» l'iniziativa in mano. Le sue idee su questa questione sono

maggioritarie tra le masse: in quei paesi — dice il PCI — c'è il «socialismo», ma, a causa di condizioni storiche sfavorevoli e di qualche importante errore, quel socialismo si è «burocratizzato» (e qui il PCI si spinge fino a ricuperare qualcosa dall'analisi trotzkista); da noi — continua il PCI —, quei pericoli non esistono, perché le forze produttive sono più sviluppate e perché c'è la «tradizione demo-

cratica». Quindi, quando succedono rivolte operarie come a Radom, al PCI basta mettere un trafiletto in ultima pagina dove dice che gli dispiace che in un paese socialista succedano queste cose. E noi? Noi diciamo sostanzialmente le stesse cose, con la differenza che attacchiamo con più sincerità i «burocrati» responsabili. La conseguenza di questa relativa subalternità rispetto ai revisionisti su questo terreno, è che, ad esempio, in Polonia la gente conosce ed apprezza relativamente le posizioni «democratiche» del PCI, e le considera quasi come una possibile alternativa, mentre non sa nulla della sinistra rivoluzionaria e del suo progetto politico. Tutti i polacchi con cui abbiamo parlato erano contro la dittatura del proletariato, e la identif-

M. N. - Roma  
Continua a pag. 4

Roma, 26 - 27 - 28 luglio 1976

# ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

## Mimmo Pinto

Io faccio ancora parte del movimento dei disoccupati di Napoli, un organismo di massa che non è stato fatto né da LC, né da AO, né dal PCI, né dal sindacato, un organismo che partiva dalle esigenze dei disoccupati e marciava sulle gambe dei disoccupati. Un organismo di massa che da Napoli si è esteso in tante altre città d'Italia, che ha portato una serie di elementi di rottura che non era LC a decidere, ma il movimento dei disoccupati con la propria autonomia.

All'inizio il movimento, partendo da una piattaforma propria, generale, ha sempre ricercato un rapporto con il sindacato che di volta in volta era uno scontro, perché si scontrava con le esigenze dei disoccupati, ma questo era uno strumento in più per aprire certe cose. Il movimento è andato avanti per tutta una fase perché aveva dei propri obiettivi autonomi, e qui voglio ricordare i picchetti all'Alfa-Sud e il rapporto con le piccole fabbriche che chiudevano o con grandi fabbriche che subivano una profonda ristrutturazione come l'Italsider. Quando il movimento è nato non aveva fatto l'obiettivo di entrare nel sindacato, cosa che invece succede in molte altre città appena nascono i comitati.

Il nostro rapporto con il sindacato significava invece che si facevano riunioni con le confederazioni e quando queste non erano d'accordo si faceva lo stesso la manifestazione, e poi si tornava ad imporre i nostri obiettivi, a portarli con noi nelle manifestazioni, nei blocchi stradali. Questa grossa autonomia ha raggiunto il tetto il 12 dicembre quando abbiamo imposto che un disoccupato parlasse al comizio sindacale e qui abbiamo parlato di riduzione di orario di lavoro, di requisizione e non di investimenti.

Io ho ancora un documento firmato dai nostri delegati e dai sindacalisti presenti alla riunione, dove si diceva che noi dovevamo essere assunti in fabbrica anche senza qualificazione, anche senza terza media; dove si parlava di abolizione di concorsi e della chiamata nominativa. Ora è proprio rispetto a questi obiettivi che vivevano nel momento che è mancato il ruolo del partito, di LC, e su questo dobbiamo fare autocritica. L'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro è partito proprio dal movimento dei disoccupati e secondo me LC non l'ha portato avanti come un obiettivo praticabile; se mai come una parola d'ordine, come una cosa da conquistare con il governo delle sinistre. (Non era quindi un problema



di «timidezza», come ha detto il compagno Sofri, che in questo modo ha dato spazio a interventi come quello di Bobbio che ha detto che il problema non è quello della riduzione d'orario, ma quello degli investimenti. E' qui che è mancata la centralità operaia, la direzione operaia su un obiettivo che era di fase, che contrastava l'uso scientifico che oggi i padroni fanno del sindacato. Noi non abbiamo saputo recepire gli obiettivi avanzati che il movimento esprimeva, come per esempio la legge sul collocamento che abbiamo subito abbandonato. Io non sono d'accordo con quei compagni che parlano di mediare gli obiettivi avanzati con quelli arretrati; non è questo il ruolo dei rivoluzionari, bensì quello di saper recepire gli obiettivi avanzati che reparti del movimento esprimono e saperli generalizzare a tutto il movimento. Io chiedo ai compagni operai presenti dove ha pagato la politica degli investimenti in quelle città dove la ristrutturazione chiude le fabbriche, dove gli operai in via di licenziamento vengono considerati, con una logica suicida, gli disoccupati. Oggi nel movimento dei disoccupati non tutto va bene: il movimento è forte ma ciò che si ottiene non è molto, per esempio i posti di lavoro che abbiamo ottenuto sono quelli negli ospedali, di netturini, di bidelli, persino nel banco di Napoli, ma non nelle fabbriche perché i disoccupati organizzati lì non ce li vogliono.

Per concludere voglio dire che il problema non è stare fuori o dentro al sindacato, perché noi già siamo nelle strutture orizzontali del sindacato; il problema è se noi siamo legati alle masse, se sappiamo raccogliermene i contenuti più avanzati e generalizzarli. Allora potremo stare anche dentro al sindacato come a Napoli quando era un delegato che andava a trattare e sotto c'erano tremila persone in assetto di guerra.

## Salvatore (Mustaki), operaio dell'Italsider di Taranto

Sul contratto si è avuto uno scontro tra due linee con il sindacato, nelle fabbriche e nelle piazze. La discussione è stata enorme soprattutto sul problema delle 50.000 lire e delle 35 ore.

Le 35 ore sono un problema fondamentale, sul quale dobbiamo andare fino in fondo. All'Italsider in particolare, questa lotta è legata in maniera stretta al problema della nocività. Le 35 ore vogliono dire salute e posto di lavoro per i disoccupati.

Nelle fabbriche e nelle piazze la discussione è stata intensa: abbiamo dovuto difendere i nostri striscioni dagli attacchi del sindacato, che parlavano delle 35 ore e delle 50.000 lire ma anche della quinta squadra e della abolizione degli appalti; ebbene questi striscioni sono stati difesi non solo dai compagni di Lotta Continua ma da molti altri operai.

A Taranto dal 20 giugno il PCI ha la maggioranza relativa. A partire da questa data si sono aperte molte lotte aziendali e di reparto anche all'Italsider, la lotta dei livelli e sugli operai delle piccole e medie aziende. Molti operai non hanno il tesserino di ingresso, e questi oggi rimangono fuori e risultano così licenziati. In molti reparti vengono a mancare gli organici. Noi vogliamo la quinta squadra anche per queste ragioni, e discutere a fondo il significato delle 35 ore.

Si parla molto dei Collettivi di Democrazia Proletaria. Noi dobbiamo vedere se che base farli; devono essere degli organismi di massa e non di compagni di organizzazione. Non devono essere il coordinamento operaio, per fare l'esempio di Taranto, dei compagni di Lotta Continua e della IV internazionale.

Durante il contratto il sindacato ha

materiale per  
la discussione per il  
II congresso  
di lotta continua

e Manifesto, ha sconfitto la linea del Manifesto, portavoce revisionista nella sinistra rivoluzionaria, ha sconfitto la tendenza alla costruzione di una forza intermedia tra revisionisti e rivoluzionari. Ha ridimensionato il ruolo di AO specialmente nel suo regno, Milano, dove LC non veniva affatto considerata e invece ha dato ossigeno ad un corpo che stava per morire. Bisogna dire con chiarezza che i collettivi di DP sono il risultato del 20 giugno, il risultato della nostra capacità di dare battaglia politica e devono essere la capacità della sinistra rivoluzionaria di conquistare l'egemonia.

La maturazione delle componenti di DP sarà molto più lenta di quanto pensiamo perché ci saranno contrasti quando verremo a discutere del sindacato dei giovani, di come i rivoluzionari stanno all'interno delle istituzioni.

Quindi noi dobbiamo stare dentro i collettivi di DP in maniera dialettica perché ciò che è accaduto ci ha fatto aprire gli occhi su cosa è la nostra pratica politica quotidiana e quella che è la militanza comunista fra le masse.

Un errore che facciamo rispetto all'analisi sul voto è di aver pensato che il discredito in cui è caduto il sindacato si sarebbe riflesso automaticamente sul PCI; questo non è stato e noi in fabbrica dobbiamo essere in grado di avere un programma generale che contrasti quello dei revisionisti.

Dobbiamo avere la capacità di chiarire agli operai come le scelte del sindacato in particolare di quello dei metalmeccanici, sono direttamente influenzate dal PCI.

Secondo me è sbagliato dire «entrare o uscire» dal sindacato perché a noi di LC nel sindacato non ci fanno entrare; così come è riduttivo dire che dobbiamo gestire gli spazi che abbiamo perché questo lo facciamo già. Secondo me il problema è che, in fabbrica dobbiamo costruire qualcosa di alternativo al sindacato perché non possiamo solo stare dentro le lotte e basta. Oggi nel movimento operaio vi sono due tendenze, una che è quella sindacale di gestire insieme ai padroni la ristrutturazione, l'altra, che è la nostra, quella delle 35 ore.

Molti compagni dicono che durante le battaglie contrattuali a livello di voti la nostra linea sulle 35 ore non è passata, ma di fatto ad essere battuta è stata quella sindacale, perché si è dimostrato utopistico il controllo degli investimenti; è stato dimostrato come in periodo di crisi l'occupazione non aumenta, diminuisce. Le 35 ore sono e devono essere quindi la spina dorsale di una linea politica alternativa a quella del sindacato che oggi vuole, scientificamente, con i padroni sfruttare fino all'osso la classe operaia delle fabbriche più avanzate tecnologicamente e tagliare fuori dalla produzione quella delle fabbriche più arretrate. Secondo me a settembre non ci sarà un'immediata ripresa delle lotte perché all'interno delle grandi fabbriche passerà in parte il piano di ristrutturazione e, quindi, il controllo del sindacato sul CdF.

Noi in questa fase dobbiamo mantenere le nostre posizioni, aprire contraddizioni tra il sindacato e gli operai, tra le strutture sindacali centrali e quelle periferiche. Questa è la sola garanzia perché non si ritorni ad un controllo della classe operaia da parte del sindacato e non ci sia un riflusso delle lotte. La ripresa economica che c'è stata in questo periodo secondo me è dovuta a due motivi fondamentali: 1) l'estensione del lavoro nero; 2) l'aumento degli straordinari. Quindi noi dobbiamo chiedere il riconoscimento a tutti gli effetti del lavoro a domicilio, così come dobbiamo contrastare il piano padronale, appoggiato dal sindacato, dalla FGCI e anche da AO, di fare dei giovani una massa di forza lavoro mobile e sottopagata.

Questo si può fare solo con l'ampimento della base produttiva, con l'applicazione delle 35 ore, il blocco del licenziamento, organizzando i giovani e i disoccupati. Così come dobbiamo essere in grado di organizzare le piccole fabbriche che sono quelle che stanno pagando più duramente a livello di licenziamenti dopo la chiusura del contratto.

sbandierato il problema dell'occupazione, ed oggi possiamo dire che nel contratto non c'è niente, se non licenziamenti e disoccupazione. Lo stesso vale per gli investimenti di miliardi mai visti e della critica alle 50.000 lire, i sindacati ci dicevano che loro chiedevano 30.000 lire ma sicure, da avere tutte.

Durante tutta la lotta contrattuale abbiamo visto una forza grande. Nei nostri cortei abbiamo visto ed imposto ai sindacati la presenza in massa degli studenti in lotta per il posto di lavoro. Dopo le elezioni si è aperta una lotta per la difesa del posto di lavoro e per le qualifiche, perché 6.000 operai se ne dovrebbero andare. Da sei anni il sindacato parla della vertenza Taranto, e dietro al fumo oggi esce la proposta di costruire un'officina fuori dall'Italsider, portando gli operai fuori dall'area industriale.

I collettivi di DP se devono essere costruiti devono venire dal basso, essere strumenti fatti di operai e non di quadri di partito.

## Tommaso, operaio dell'Alfa di Arese

Voglio cominciare dalla questione dei collettivi di DP; io penso che i collettivi di DP siano un'acquisizione delle elezioni, della battaglia per l'unità che abbiamo fatto prima della campagna elettorale e la continuazione di questa. Molti compagni dicono che i collettivi di DP non sono gli organismi di massa né sono l'aggregazione di PDUP, AO, MLS, LC, io dico che essi sono gli strumenti per iniziare una discussione collettiva fra i compagni della sinistra rivoluzionaria. Penso che sia scorretto dire che Lotta Continua deve «entrare» nei collettivi perché invece essi vanno costruiti; quelli che ancora sono in piedi sono stati gli strumenti che AO ha usato per l'unificazione con il PDUP, ma dopo il 20 giugno, la situazione è cambiata. Il voto ha modificato i rapporti tra AO e PDUP, tra PDUP

## Salvatore (Mustaki), operaio dell'Italsider di Taranto

Sul contratto si è avuto uno scontro tra due linee con il sindacato, nelle fabbriche e nelle piazze. La discussione è stata enorme soprattutto sul problema delle 50.000 lire e delle 35 ore.

Le 35 ore sono un problema fondamentale, sul quale dobbiamo andare fino in fondo. All'Italsider in particolare, questa lotta è legata in maniera stretta al problema della nocività. Le 35 ore vogliono dire salute e posto di lavoro per i disoccupati.

Nelle fabbriche e nelle piazze la discussione è stata intensa: abbiamo dovuto difendere i nostri striscioni dagli attacchi del sindacato, che parlavano delle 35 ore e delle 50.000 lire ma anche della quinta squadra e della abolizione degli appalti; ebbene questi striscioni sono stati difesi non solo dai compagni di Lotta Continua ma da molti altri operai.

A Taranto dal 20 giugno il PCI ha la maggioranza relativa. A partire da questa data si sono aperte molte lotte aziendali e di reparto anche all'Italsider, la lotta dei livelli e sugli operai delle piccole e medie aziende. Molti operai non hanno il tesserino di ingresso, e questi oggi rimangono fuori e risultano così licenziati. In molti reparti vengono a mancare gli organici. Noi vogliamo la quinta squadra anche per queste ragioni, e discutere a fondo il significato delle 35 ore.

Si parla molto dei Collettivi di Democrazia Proletaria. Noi dobbiamo vedere se che base farli; devono essere degli organismi di massa e non di compagni di organizzazione. Non devono essere il coordinamento operaio, per fare l'esempio di Taranto, dei compagni di Lotta Continua e della IV internazionale.

Durante il contratto il sindacato ha

# Ulrike Meinhof è stata assassinata

Secondo la rivista di sinistra tedesca Konkret, Ulrike Meinhof sarebbe stata assassinata dopo un tentativo di violenza nella cella dove si trovava detenuta in isolamento totale. Il giornale The Observer inglese nel suo numero del 15 agosto emetteva dei dubbi sul suicidio di Ulrike Meinhof avvenuto il 9 maggio 1976. Nel numero di settembre, Konkret fa presente una serie di contraddizioni e di fatti oscuri, basati sui documenti ufficiali esistenti. Il procuratore generale del tribunale di Stoccarda aveva dichiarato, l'indomani della morte della dirigente della RAF (Frazione armata rossa), che né la perquisizione della cella, né l'esame del corpo, permettevano di opporre argomenti alla tesi del suicidio. Una se-

conda autopsia del cadavere è poi stata chiesta dai familiari di Ulrike. Allora sono venute alla luce cose che non si sapevano e che la procura aveva prima nascosto, che indicano che Ulrike è stata violentata e poi strangolata.

Il 26 agosto un gruppo di avvocati e di scrittori si è riunito in una commissione internazionale d'inchiesta (organizzata dall'Unione di scrittori tedeschi) a Stoccarda per rendere pubblico il risultato della controinchiesta.

Ulrike aveva detto una volta a sua sorella: «Per me il suicidio non sarà mai una cosa della quale tenere conto, se un giorno riceverai la notizia della mia morte, questa sarà stata un assassinio».

## Varato in Francia il governo dell'austerità

PARIGI, 27 — Non è esplosa la guerra aperta tra gollisti e giscardiani, dopo il vivace scambio di battute polemiche tra il presidente e Chirac di mercoledì pomeriggio. Formalmente almeno la maggioranza presidenziale si è ricomparsa entro la cornice di un governo che vede ancora in posizioni di tutto rispetto eminenti personalità del gollismo storico, come Olivier Guichard che ha assunto il dicastero della giustizia e si è piazzato al vertice, a tre dei prestigiosi «ministri di stato». Ma ciò che era in ballo dopo le dimissioni di Chirac non era certo la partecipazione gollista al nuovo ministero; rinunciando alla carica di primo ministro l'UDR ha preso comunque le sue distanze dalla gestione giscardiana, ponendosi in una posizione minoritaria in seno alla compagine governativa e riservandosi una maggiore autonomia di azione nelle prossime battaglie politiche di fronte all'avanzata delle sinistre.

L'operazione di riassetto dei partiti borghesi appare così formalmente riuscita: tutti uniti per ora dietro il professore Raymond Barre per sostenere le misure di emergenza antipopolari e cercare di risolvere l'economia ai livelli dei paesi forti, senza di che si ritroverebbero in egual misura — gollisti e giscardiani — a subire le conseguenze politiche e sociali; pronti tuttavia ad affrontare separatamente le imminenti scadenze politico-elettorali e dispiegare un gioco autonomo per bloccare l'avan-

zata delle sinistre e salvare ciò che è possibile di quella V repubblica a cui devono parimenti la loro esistenza e le loro possibilità di sopravvivenza.

Ma né Giscard né Chirac hanno per ora reso espliciti i loro piani offensivi, al di là dell'intenzione di «apertura al centro-sinistra» espressa dal presidente, e della proposta di elezioni anticipate avanzata dall'ex primo ministro per battere in velocità la sinistra. Si tratta nell'uno caso come nell'altro di una linea sostanzialmente difensiva che, prendendo atto del fallimento del piano presidenziale di fare della Francia una società liberale avanzata, punta a un rimescolamento degli schieramenti e dei giochi di maggioranza e minoranza con l'obiettivo ormai esplicito di spaccare l'alleanza PC-PS. Riusciranno questi disegni reazionari; appena mascherati dietro la retorica riformista di Giscard o la nostalgia per la «grandeur» gollista di Chirac?

Più che dalla dubbia capacità dei due protagonisti di rifondare una strategia alternativa all'avanzata delle sinistre, dipenderà dalla forza che saprà dispiegare l'opposizione per inserirsi nelle contraddizioni e lacerazioni dello schieramento borghese con un'energica iniziativa di massa. Ma per ora le reazioni a sinistra non sembrano molto promettenti. Il quotidiano del PCF, l'Humanité, si è limitato a deplorare le prime misure di austerità di Barre mentre i sindacati si sono dichiarati pronti a intavolare negoziati con il governo.

## Spagna - Tira e molla di Suarez

MADRID, 28 — Dopo l'annuncio ufficiale del governo che al segretario e al presidente del Partito comunista spagnolo non saranno concessi i passaporti, un'altra grave provocazione è stata compiuta dalle autorità spagnole contro il PCE: l'arresto di due dirigenti baschi che uscivano dalla chiesa parrocchiale di Gijon nelle Asturie, dopo una riunione di camionisti in sciopero.

Il governo di Suarez prosegue così impertinente la sua politica del bastone e della carota: libera un po' di detenuti politici con un parziale provvedimento di amnistia, ma ne rimette subito in galera altri sulla base di leggi repressive che continuano a essere in vigore; concede il passaporto a una parte degli emigrati ma si riserva il diritto di negarlo ad altri, noti dirigenti del PCE, con il pretesto che il partito comunista è fuorilegge; tollera le frequenti riunioni e assemblee di organizzazioni politiche e operaie (e prende anche contatto con alcuni esponenti sindacali) ma poi interviene ad arrestare alcuni dei partecipanti; prepara una legge elettorale ma poi fa slittare in continuazione la data del referendum e di tanto in tanto spara sulla folla o uccide deliberatamente alle spalle i militanti che attaccano manifesti sui muri.

Il «bunker» franchista è entrato in piena azione in questa fine-estate, mentre già sono esplose le prime agitazioni operaie e i primi scioperi che preannunciano l'autunno caldo. Ma i parziali provvedimenti di «clemenza» servono al governo di Madrid per avviare il dialogo con una parte dell'opposizione che, anche se non si dimostra molto soddisfatta di questi colloqui «riservati e personali» con i capi falangisti, non protesta tuttavia troppo vivacemente contro l'«escala-

tion» di discriminazioni e provocazioni di cui sono oggetto i baschi e i comunisti; e servono soprattutto al governo di Madrid per intensificare le trattative con l'Europa e per ricevere attestati internazionali — come è avvenuto durante le recenti visite di Oreja Aguirre a Bonn e a Parigi — circa i «progressi fatti sulla via dell'instaurazione della democrazia».

Ma riconoscimenti delle «democrazie», europee non saranno sufficienti alla ripresa autunnale a far passare quel «patto sociale» o quel «compromesso nazionale» di cui Suarez continua a parlare per mascherare la sua politica continuista. Gli scioperi, come si è detto, sono già iniziati insieme con le prime misure di austerità prese mercoledì dal governo. E anche le forze politiche bandite dal governo non potranno tardare a prendere netta posizione di fronte all'aggravarsi della crisi economica e all'intensificarsi della repressione. Per il 4 settembre è infatti convocato a Madrid un vertice di Coordinamento democratico, l'organismo unitario dell'opposizione anti-franchista.

Direttore responsabile: Alexander Langer, Tipo-Lito Art-press, via Dandolo, 8.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Prezzo all'estero:  
Svizzera Italiana Fr. 1.10  
Abbonamento  
semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000  
Paesi europei:  
semestrale L. 21.000  
annuale L. 36.000  
Redazione 5894983 - 5892857  
Diffusione 5800528 - 5892393  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## mazzotta

CGIL-CISL-UIL  
(Fed. prov. milanese)  
SALUTE E AMBIENTE  
DI LAVORO

L'esperienza degli SMAL: gli antefatti, l'organizzazione, i rapporti con le strutture sanitarie esistenti, la documentazione delle esperienze più importanti.  
L. 2.500



RESISTENZA  
E DEMOCRAZIA  
di Silverio Corvisieri

Le diverse linee dell'antifascismo di trent'anni fa per meglio comprendere la realtà politica della sinistra d'oggi.  
L. 3.000

DONNA, CULTURA  
E TRADIZIONE

La collocazione della donna di fronte alla tradizione culturale in generale e a quella cattolica in particolare. Contributi di D. Maraini, R. Fossati, I. Mazzonis, C. Ravaoli, E. Gianini Belotti, A. Zarro.  
L. 1.800

PROBLEMI E STORIA DELLE  
TEORIE ECONOMICHE  
a cura di M.C. Maruccio

La critica dell'economia politica come strumento d'analisi delle teorie economiche e del loro sviluppo.  
L. 3.800

PROSPETTIVA  
SINDACALE n. 20  
Il Sindacato nella crisi

Quali funzioni e quali prospettive per il sindacato? La crisi economico-sociale unita all'attuale situazione politica mette in discussione strutture e finalità dell'organizzazione sindacale?  
L. 1.500

Foro Buonaparte 52 - Milano

# Scandalo Lockheed

## In Olanda si dimettono il marito del capo dello stato e (forse) il capo dello stato. Da noi, no

Solo di rimbalzo si riapre il "caso Lockheed" anche in Italia. D'Angelosante (PCI): «La notte del 16 giugno dovevamo arrestare dei ministri». Esasperante lentezza del programma di lavoro della Commissione Inquirente e cautela del Partito Comunista Italiano

Il caso Lockheed continua a mettere vittime. A farne le spese, ancora una volta — verrebbe da dire — sono i poveracci. Un netturbino di Tokio ha picchiato a morte un suo compagno di lavoro perché quest'ultimo «parlava troppo dello scandalo». E non molto tempo fa, l'autista di Tanaka (o di un suo compare) ha fatto karakiri; evidentemente, la mentalità «moderna e spregiudicata» dei capitani d'industria e degli uomini di stato contemporanei, giudicando anacronistico il suicidio (che — ammettiamolo — sarebbe stata l'unica soluzione decisa per un gentiluomo giapponese appena un po' rispettoso dei costumi) preferiscono farlo per «conto terzi». Come per le tangenti Lockheed, appunto, che, prima di giungere al destinatario passano attraverso una lunga fila di mediatori e mantengoli.

La crisi in Olanda continua nel frattempo a infuriare. La commissione dei «tre seggi» e il governo olandese hanno stabilito che il principe Bernardo «si mostrò aperto a richieste e a offerte disonorevoli»: che, cioè, intascò un milione di dollari per l'opera di mediazione, grazie alla quale l'aeronautica olandese acquistò gli F104. Bernardo d'Olanda, a lungo intoccabile, è stato messo sotto accusa e infine denunciato pubblicamente come ladro quando, come dal cappello di un prestigiatore, insieme alle tangenti della Lockheed, sono venuti fuori i suoi mediocri adulteri, le sue frivole scappate, le sue volgarità da anziano libertino. Con lui, ora, sta per crollare anche la regina Giuliana, le cui «dimissioni» si danno ormai per certe. L'anno prossimo, in Olanda avranno luogo le elezioni generali e vi sarà la formazione di un nuovo governo; potrebbe essere l'occasione opportuna per una abdicazione di Giuliana a favore della primogenita Beatrix. Tutta la vicenda alterna, comunque, vertiginosamente i toni della farsa a quelli della tragedia, con netta prevalenza dei primi, come, peraltro, si addice a una famiglia reale.

Giuliana viene descritta come l'ingenua consorte all'oscuro di tutto e Bernardo come il gigolo che la nascondeva avventure galanti e mediazioni finan-

ziarie. La realtà è, evidentemente, diversa. Bernardo funzionava, e tuttora funziona, come l'agente di Giuliana nell'intreccio complesso di intrighi reazionari e di operazioni economiche che da tempo la famiglia reale controlla. Bernardo ha un ruolo di primo piano nella direzione delle leve della industria olandese e delle forze armate del regno; è presente nei consigli di amministrazione delle seguenti compagnie multinazionali: la Royal Dutch Shell, la Unilever, la Philips, le acciaierie Hoogovens, la compagnia aerea di bandiera KLM, l'industria aeronautica Fokker, la Northrop; presidiava il Club di Bilderberg (che ha tra i suoi soci Gianni Agnelli e Henry Kissinger) centro consolidato della cospirazione internazionale.

L'esplosione dello scandalo in Olanda ha in qualche modo rilanciato la questione nel nostro paese. Si apprende che l'alto ufficiale a cui, nel 1962, l'ex dirigente della Lockheed in Europa consegnò una ingente somma destinata a un uomo di governo, sarebbe il generale dell'Aeronautica Zangrandi. Oggi quasi unanimemente, i giornali si chiedono «E in Italia?». In Italia, fino a qualche giorno fa tutto pareva tacere. Le vicende elettorali, quelle governative e parlamentari, poi, hanno attutito e sembrano, oggi, voler archiviare quella che è indubbiamente una delle più sordide vicende di corruzione di questo dopoguerra. L'unico che, in qualche modo, ha risentito della cosa è stato il buon Luigi Gui che, colto con le mani nel sacco, ha dovuto rinunciare a un posto nel governo e, se gli capita di trovarsi in un luogo frequentato da democristiani viene guardato con sospetto e con scherno. Mica perché è ladro: perché è fesso, piuttosto, e lascia in giro gli assegni della Lockheed. Chi fosse Antilope ancora non è stato ufficialmente rivelato. Mariano Rumor e Giovanni Leone hanno fatto come i coniugi Bewawi che — accusandosi a vicenda di un assassinio ed essendo l'assassino uno solo — sono stati entrambi assolti. Anche in questo caso l'Antilope era una sola (anche se i corrotti — non c'è dubbio — erano una schiera e non poten-

dosi mettere sotto accusa entrambi i «chiacchierati», entrambi hanno ottenuto una provvisoria ma preziosissima assoluzione. La vecchia Commissione inquirente ha chiuso i suoi lavori e un'altra ne è stata eletta; al suo interno i rapporti di forza sono più favorevoli alla sinistra, anche se la logica corporativa che ormai governa il parlamento e le sue commissioni, ha escluso da quella inquirente i rappresentanti di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale.

Ciò nonostante, la sinistra da sola ha dieci voti su venti ed è questa, quindi, l'ultima occasione per mettere sotto accusa e finalmente far rispondere dei loro reati alcuni tra i più significativi esponenti del ceto politico democristiano. Rimane il fatto che, in caso di parità tra lo schieramento di sinistra e quello avversario, all'interno della Commissione, deciderà il voto «vincente» del presidente che, per regolamento vale il doppio. Il presidente è il democristiano Martinazzoli che, all'atto dell'insediamento ha dichiarato di voler cambiare stile, rispetto a quello precedente, caratterizzato dalla rozza goffaggine di Castelli; nessuno scontro tra gli schieramenti, maggiore tecnica giuridica e naturalmente, l'immanicabile «minuziosa ricerca della verità». Nel frattempo si procede con una lentezza che oscilla tra l'incoscienza e l'arroganza; la commissione si è tranquillamente riunita due volte dopo il 20 giugno, ha tranquillamente eletto i suoi uffici di presidenza, i suoi segretari, i suoi relatori e si è tranquillamente convocata per il 15 settembre per poter — tranquillamente — il 15 settembre fissare il calendario dei lavori. Intanto, da più parti, si accenna all'eventualità che scadano i tempi legali per le incriminazioni, che cioè i reati vadano in prescrizione.

Timidamente e con pudibonda esitazione, anche l'Unità di oggi parla di questa ipotesi e scrive che è necessario «un pronto ed efficace avvio dei lavori della commissione». Nel frattempo, il relatore del PCI nella Commissione Inquirente, Francesco D'Angelosante ha dichiarato che «la notte del 16 giugno noi dovevamo arrestare dei ministri. Avevamo

le prove della loro corruzione. Era il momento delle manette. E invece è intervenuto il blocco politico: una votazione, undici contro nove, e non se ne è fatto nulla». Dopo il 20 giugno, la situazione — lo ripetiamo — è mutata: gli schieramenti parlamentari e quelli all'interno della Commissione sono più vantaggiosi per la sinistra. E' possibile ribaltare il voto del 16 giugno. Se ciò non avverrà sarà perché il ricatto democristiano avrà saputo piegare ai suoi interessi la sinistra riformista.

La mancanza di una larga opposizione parlamentare intransigente e indisponibile ai compromessi assolverebbe, insieme ai ladroni democristiani, tutto un metodo trentennale di governo. E questo non sarebbe dopotutto, un risultato esaltante per l'astensionismo comunista e nemmeno il segno, come dice Reichlin, che quello attuale è un «terreno più avanzato di lotta».

Lo scontro in atto non è, infatti, uno scontro per il potere, gli obiettivi non sono certo quelli della trasformazione socialista della società; si tratta, più semplicemente, di un atto «squisitamente» democratico, di una modesta rivendicazione di decenza civile: l'allontanamento dalle più alte cariche dello stato di personaggi rivelatisi dei volgari furfanti. E' — come dire? — problema di decoro. Ma se il buon giorno si vede dal mattino, l'avvenire è fosco.

La discrezione con cui l'Unità centellina le notizie sul caso Lockheed, il silenzio fatto calare su Rumor e Gui, il pudore con cui il PCI ha sempre trattato Leone, anticipano probabilmente una scelta suicida; quella di non andare a fondo nel condannare la frazione democristiana troppo compromessa e nel denunciare il suo essere intimamente organico al regime, per poter accreditare quella attualmente al governo e legittimare il ruolo di interlocutrice della sinistra. La cosa, oltre ad essere gravissima dal punto di vista politico e morale, ha del grottesco, essendo l'attuale capo del governo — come è noto — costantemente e da trent'anni sul libro paga della CIA.

# Compromesso storico

Sull'ultimo numero di Rinascita, Giorgio La Malfa e Lucio Libertini intervengono sul documento elaborato dagli economisti del CESPE, pubblicato da Rinascita il 6 agosto. Finalmente, dice G. La Malfa, gli economisti del PCI e del PSI abbandonano posizioni considerate fino ad ora «posizioni ferme della sinistra», e che erano state anche alla base di lotte sindacali e politiche, oltre che della critica del movimento operaio a scelte intraprese (o tentate) dal centro sinistra o dalle sue componenti più conservatrici.

Ciò avviene su tre punti in particolare: il documento infatti afferma la necessità di un restringimento dei consumi e quella di frenare la spesa corrente e aumentare le entrate fiscali (per consentire quell'accumulo di risparmio necessario a nuovi investimenti). Il terzo punto infine è quello che dà maggiori soddisfazioni a La Malfa, che vede finalmente il PCI e il PSI concordi sulla politica di controllo salariale (e ricorda malignamente le «polemiche molto aspre» di una volta): quello in cui, riprendendo la relazione al convegno del CESPE di qualche mese fa si afferma che non si può considerare «la crescita dei salari monetari una variabile indipendente, la quale possa muoversi liberamente», concludendo che nel medio periodo la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto non può superare quello che si determinerà negli altri paesi industriali.

Tutto questo va benissimo, dice La Malfa, ma non basta, perché di fronte all'inflazione attuale bisogna prima «stabilizzare» l'economia principalmente riducendo la spesa pubblica corrente e abolendo o drasticamente ridimensionando la scala mobile. «Mi rendo conto — aggiunge garbatamente G. La Malfa — che porre il problema della scala mobile significa esporsi a polemiche che PCI e PSI possono non essere preparati ad affrontare oggi, ma non vi è via d'uscita...».

Lucio Libertini, partendo dalla stessa affermazione del documento CESPE sul contenimento salariale in relazione a quello degli altri paesi, ricorda timidamente che il costo del lavoro in Italia (sia quello orario che quello per unità di prodotto) è inferiore a quello dei paesi concorrenti, e quindi bisognerebbe perlomeno andare prima in pari. Assumendo così come sono i postulati del CESPE si darebbe «un privilegio agli industriali italiani non molto spiegabile» (e si favorirebbero troppo le forze industriali e politiche più conservatrici, quelle del «vecchio modello di sviluppo»). Sulla spesa pubblica Libertini avverte che i frutti attuali di un aumento delle imposte dirette non sarebbero poi «così cospicui», e richiederebbero «una eccezionale forza ed efficienza del potere politico», quindi non resta che «manovrare con molta abilità e forza la scure della spesa pubblica» (un esempio di ciò lo ha dato lo stesso Libertini come presidente della commissione trasporti della camera affermando che — dato che i bilanci in deficit delle aziende non sono tollerabili — bisogna mettere in deficit il bilancio delle famiglie proletarie aumentando le tariffe).

Infine, rispetto alla parte del documento che privilegia l'esportazione rispetto al mercato interno Libertini rivendica d'averlo sempre detto, e punta al tempo stesso l'accento sui problemi di riconversione industriale, indicando la priorità dei settori dell'elettronica, della chimica secondaria, l'importanza della «questione dei beni strumentali», oltre che la necessità di riformare «una legislazione, una politica e una prassi bancaria». Non è chiaro chi, come e quando lo farà; è chiara però la preoccupazione, impotente, di Libertini (una volta accettata la sostanza del documento del CESPE): stiamo attenti, un cedimento alle richieste padronali su tutta la linea, un «compromesso di puro potere» ci sarebbe fatale. E allora?

# DIBATTITO

## Perché gli abitanti di Seveso sappiano

Crede che le cose successe e che succedono a Seveso e a Meda abbiano una rilevanza generale non pienamente colta dal nostro giornale né dalla nostra organizzazione. Il caso Seveso-diossina presenta una serie di valenze diverse, dall'inquinamento, all'occupazione, all'aborto, alla sistemazione degli «sfollati», alla gestione della salute collettiva e individuale, al ruolo delle multinazionali e della NATO su cui occorre discutere, confrontarsi, presentare proposte assumerle l'iniziativa. Di Seveso parlano tutti, padroni, militari, uomini politici, baroni universitari, giornalisti, scienziati americani in un polverone in cui si confondono responsabilità, questioni scientifiche, istituzioni preposte alle cose più varie in cui le responsabilità scompaiono e tutto questo concorre a costruire una concezione del mondo «catastrofica» in cui i terremoti, i nubifragi e lo diossina vengono messi in un unico pacchetto di un meno naturale di una asettica «società ad alto sviluppo», inumana per diritto divino. Ne parlano e ci riflettono anche i proletari non solo della Brianza ma di tutta Italia, in modo frammentato e che corale il rischio di essere subalterno all'ideologia delle «catastrofi naturali» o «tecnologiche» che si possono solo subire e sopportare con cristiana rassegnazione, come i giovani di Comunione e Liberazione piombati, non a caso, in schiere molto nutrite a Seveso, vanno predicando.

Per dare una mano alla rassegnazione tentano di occupare in un impeto di furore religioso tutti i posti chiave del consultorio di impedire a tutti i costi alle donne del luogo di abortire, validamente aiutati in questo dalla giunta regionale, dedicandosi con molto impegno a propagandare e a imporre l'ideologia e la pratica della vita intesa come sacrificio, penitenza, dolore. Non si tratta, per i rivoluzionari e i marxisti, di contrapporre astrattamente a questo punto di vista e a questa pratica una concezione generale del mondo e del rapporto uomo-natura, né soltanto di denunciare, per l'ennesima volta, che in fabbrica entrano uomini sani, materie prime, ecc., ed escono uomini ammalati o spremuti dallo sfruttamento, gasvenefici, scorie inquinanti, merci che rispondono al criterio del maggior profitto e non dei bisogni di massa. Quello che bisogna mettersi in grado di fare è affrontare con la gente di Seveso, con le donne, gli operai, i giovani in modo razionale i problemi che indicano all'inizio, dimostrando concretamente la superiorità scientifica di una pratica e di una teoria comunista e rivoluzionarie, la maggior salvaguardia

della vita umana e della salute fisica e psichica delle persone, delle condizioni materiali di vita, dell'autonomia degli individui che questa è in grado di garantire e di sviluppare. Come già abbiamo detto per il Friuli un allargamento della democrazia, dell'organizzazione capillare di base è una necessità per far fronte alle «situazioni di emergenza». Sotto questo aspetto a Seveso le cose paiono più «difficili», anche perché le oscurità volute sugli effetti della diossina, l'intrecciarsi di informazioni false, distorte, contraddittorie sul modo di combatterla contribuiscono a dare un senso di impotenza agli operai, ai proletari, alle donne, a quelli della Brianza così come a quelli di tutta Italia, per cui può capitare di parlare con compagni operai avanzati di lotta eccezionale e con un punto di vista rivoluzionario, che però, su questa questione, accettano il punto di vista della rassegnazione e del sacrificio «naturale». In questo caso la concezione semplice e generalizzata di alcuni fenomeni è una delle condizioni che garantiscono la possibilità di lottare, e di rompere, in questo modo, la subordinazione anche ideologica al potere della multinazionale, che ha, in loro, il vigoroso aiuto di Comunione e Liberazione. Esempiare è, a questo riguardo, il modo in cui è stato affrontato il problema dell'aborto.

La Regione ha istituito una commissione medica al cui interno c'erano anche alcuni «famosi» ginecologi della clinica universitaria «Mangiagalli». Questa commissione di illustri scienziati già il 24 luglio, appena saputo che l'inquinamento era dovuto a diossina avrebbero potuto (e dovuto) dire alcune cose molto semplici: a) che la diossina può avere effetti nocivi molto pesanti sul fegato e sui reni anche a lungo termine; b) che può provocare effetti sul feto delle donne incinte, che possono anche non comparire subito, ma sui figli dei figli o anche oltre; c) che non c'è nessun modo, oggi noto, per accertare se un organismo esposto alla diossina ne sia stato intaccato.

Non c'è bisogno di particolari studi, poi, per sapere che, durante la gravidanza, il fegato e i reni sono sovraccaricati e quindi l'intossicazione è favorita. Per cui anche senza essere rivoluzionari, l'aborto terapeutico doveva essere possibile, in base alla sentenza della corte costituzionale per due motivi: 1) per motivi psichici dovuti al timore di partorire un figlio malato; 2) per timore di nuocere al proprio fegato e ai propri reni, cioè alla salute propria. Loro signori invece hanno tentato di elaborare «nuove tecniche» (quando mai

avrebbero avuto tante cavie, per di più umane, a disposizione?) per 20 giorni, facendo intravedere speranze, seminando dubbi, usando paroloni, aumentando l'ansia di ogni donna in un bluff clinico e indegno, da galera. Ma hanno raggiunto una parte del loro scopo, rendere incomprensibile quello che è semplice, nascondere le verità elementari preparando il terreno alla «soluzione» proposta e attuata dalla regione: si può abortire entro il terzo mese di gravidanza e solo per motivi psichici, cioè per il timore di avere un figlio menomato. Invece non può abortire se è, giustamente, preoccupata della salute del suo corpo, dei suoi reni, del suo fegato. Così si vogliono obbligare tutte le donne incinte alla condizione subordinata di coltoqui assurdi e umilianti con uno psichiatra, con le assistenti sociali, ecc.: «se vuoi abortire, ricordati che comunque non sei libera, ma schiava, e devi essere ancora più schiava nel momento in cui chiedi di poter abortire».

E' una soluzione allucinante e disumana, preparata da «illustri scienziati, realizzata dalla giunta aperta, col plauso all'assessore della sanità da parte del PCI».

E' solo un esempio, perché lo stesso discorso vale per la bonifica della zona inquinata e per molte altre cose.

Concludendo, io credo che sia anche compito nostro, della sinistra rivoluzionaria, dei compagni con conoscenze professionali specifiche dei democriti, fare un'opera rigorosa di informazione che fornisca, a livello generale, alcune semplici conoscenze, che attacchi a fondo l'operato e le falsità dei servi, accademici e non, del potere. E' un fronte di lotta anche questo e non secondario.

BRUNO GIORGINI

**MILANO:**  
Lunedì alle ore 21, in via De Cristoforis 5, riunione circoli proletari giovanili. OdG: Preparazione convegno dei circoli giovanili.

**ROMA:**  
Lunedì 30 alle ore 18 in via degli Apuli, riunione della commissione lotte sociali.

**NAPOLI - Libano**  
Martedì 31 agosto ore 17,30 via Stella n. 125: assemblea dibattito sul Libano, partecipa un compagno della Commissione internazionale.

**BARI**  
Martedì 31, alle ore 16, a Bari in via Celentano 24, riunione della commissione scuola provinciale; OdG: organizzazione del convegno regionale.

# Anche quando il bambino è piccolo, c'è lotta di classe - 3

## “In prigione già a tre mesi”

Se finora l'allattamento è avvenuto con il poppatoio, il bambino è legato meno esclusivamente alla madre, e nell'allattarlo può essere coinvolto anche il padre (almeno per il poco tempo che un proletario sta in casa). Non è affatto vero che il bambino vada gestito solo dalla madre o dalle donne in generale.

E' anzi importantissimo che inizi fin da ora un rapporto con il padre. La regola fondamentale è che il bambino sia curato sempre dalle stesse persone (madre, padre; madre, nonna), che non siano in troppe; non deve avere l'impressione di essere sbalottato da cento mani, ma cominciare a riconoscere la «madre», cioè una «figura di attaccamento».

Un'idea molto diffusa è che il bambino non capisce se i genitori hanno rapporti sessuali; al contrario. Nel primissimo periodo il rapporto tra il bimbo e la madre è ancora così forte e «violento» che nel momento dell'

orgasmo della madre è stato spesso rilevato che il bambino ha una forte contrazione accompagnata da pipì. Il risultato è una stimolazione violenta che rappresenta un altro dei motivi per non fare dormire il bambino in una stanza con adulti come era scritto nella prima parte, appena è possibile (meglio la cucina magari).

Un'altra idea errata è che il bambino fino al momento in cui non cammina sia «passivo». In realtà egli invia messaggi molto chiari (sorride alla madre, piange, grida, ecc.) che, infatti, provocano reazioni diverse (la madre sorride e contenta, abbraccia il bambino, oppure accorre se sente piangere, ecc.).

Con i tre mesi inizia un rapporto più attivo del bambino. Anche se l'organo più sensibile è ancora la bocca, è già più alta la sensibilità agli stimoli visivi e sonori, cioè luci, rumori, ecc. (se si sbatte una porta abbastanza vicino, o si urla all'improvviso, il bambino piange).

Si spende molto per i giocattoli del bambino; vi è fiorita sopra una industria da rapina. Ma si può spendere poco senza privare il bambino dei giochi o meglio degli «stimoli» di cui ha bisogno. I colori lo attirano moltissimo: basta legare assieme alcune cartoline colorate o figure di animali, oppure tappi di plastica (non di sughero perché si sbriciola; in questa età deve poter mettere le cose in bocca) colorati. Anche se in questa età — 2-3 mesi — è ancora steso nel letto per la maggior parte della giornata, deve avere lo stesso degli «obiettivi» da raggiungere, che lo interessano. Non è necessario che facciano sempre «din-dan» e altre musiche (sono quelli che costano di più); i due esempi fatti prima, oppure quegli animalietti piccoli, molto morbidi di gomma (che costano solo 500-600 lire) interessano il bambino di più, lo annoiano di meno. (Scegliete pupazzetti in cui il viso sia ben dise-

gnato, con forti tratti per gli occhi).

Bisogna avere sempre presente che in questo momento il tatto e la bocca sono gli organi principali con cui il bambino «conosce» la realtà; non bisogna «bloccarlo» quando cerca di riconoscere qualcosa (magari dandogli bottiglie sulle mani), perché l'effetto è di imbrolio, di bloccarlo in tutta la sua «ricerca».

Si può cercare di «selezionare» quello che gli si dà, tenendo presente che certamente una scatola di chiodini è pericolosa da mettere in bocca, ma che il borsellino della mamma e il mazzo di chiavi non lo sono e che invece di lanciare un urlo per bloccarlo (certo le chiavi sono sporche, ma il bambino ha molte difese) conviene lasciarlo capire da solo che sono cose che non si mangiano. Si legge continuamente sui giornali di bambini che muoiono per avere inghiottito medicinali, essersi sporti troppo dalla finestra, ecc.

Non continuiamo a piangere sulla «fatalità». Il destino agisce spesso per mano dell'ignoranza». Infatti succede che al bambino si negano continuamente le possibilità non solo di conoscere («non toccare», «non ti muovere», «non stai mai fermo», «ma che diavolo stai a guardare, «ma che ti incanti», «mangia che si fredda») ma — come dimostrano poche frasi del linguaggio di tutti i giorni — anche la possibilità di riflettere, di guardare con attenzione, ecc.

E' chiaro che questi bambini, strangolati in un mondo di «no» e di botte sulle mani, non possono fare altro che approfittare del momento in cui la madre allenta la guardia, per anticiparsi sulle «cose proibite». I risultati non sono quasi mai positivi e troppo spesso tragici, irrimediabili.

Parleremo in un altro momento di come questo si riflette anche sullo sviluppo intellettuale.

Dai 3-4 mesi il bambino comincia a poter tenere in mano qualcosa, ed è naturale che lo porti alla bocca, che è per lui la «fonte prima» di conoscenza.

Dopo la prima vaccinazione, al termine dei 3 mesi, il bambino non succhia più soltanto, ma iniziano le «pappe». Questo segna una fase di «passaggio» (e di difficoltà) per la perdita del contatto fisico con la madre, non essendo più in braccio per la poppata. Con il fatto inoltre che ha cominciato a stare seduto viene — per ore — piazzato sul seggiolone che, rispetto al letto, offre molte meno possibilità di movimento e viene tenuto meno in braccio, meno «cocolato». Nelle prime pappe perciò si verifica un rifiuto del bambino, anche ostinato; per lui si stanno verificando due fatti mai accaduti: gusti nuovi, al posto del latte, e un cambiamento di rapporto durante i pasti. Si può aiutare il bam-

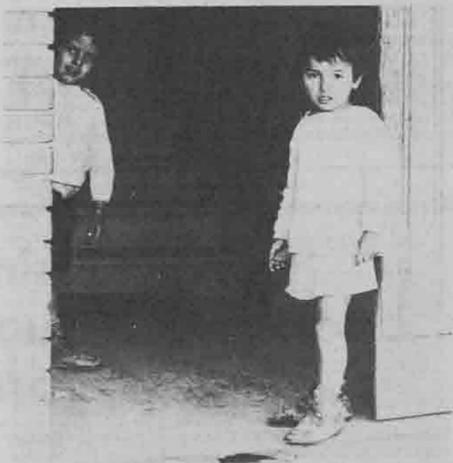
bino a superare la «crisi di svezzamento», alternando, i primi tempi, il seggiolone, con la pappa data in braccio, e rendendo più vivace il pasto cominciando a mettere il cucchiaino in mano al bambino, permettendogli di mettere le mani nella minestra, ecc.

Nello stesso tempo si sviluppa anche l'attività motoria (può alzare le gambe, ecc.) ma gli manca ancora la capacità di coordinarsi. Quando poi a un anno circa di età comincerà a «camminare», scoprirà che «il mondo» non è solo lui, che può «perdere» la madre che non è «legata» a lui.

La capacità di camminare del bambino è una cosa che i genitori cercano di favorire moltissimo, così come si sforzano di anticipare la sua capacità di tenersi in piedi. Per compiere quest'opera di aiuto si procurano in genere due oggetti: il box (o recinto) e il «girello».

Sono entrambi costosi e dannosi. Il box, sotto l'apparente funzione di offrire al bambino un sostegno per tenersi in piedi, nasconde uno scopo un po' meno altruista: togliere il bambino dai piedi, mettendolo in gabbia.

Non ci vuole molto a capire che è una prigione che blocca il bambino in uno spazio piccolo e gli impedisce tutto



un mondo di esperienze che potrebbe fare nell'ambiente che lo circonda.

Il girello è ancora peggio perché mette il bambino, non ancora pronto a camminare, in una situazione di sforzo che provoca molto spesso l'arcuarsi (lo storcersi insomma) delle gambe, imparate al peso che devono sostenere.

Impedisce inoltre tutta la fase del «camminare a quattro zampe», fondamentale per il coordinamento dei movimenti. La

cosa migliore, appena il bambino è in grado di stare seduto da solo, è mettere in terra una vecchia coperta, con sopra qualche cuscino e dei giochi (dadi, cucchiaini, pentole, palle colorate di gomma, ecc.) e lasciare che viva secondo i suoi tempi, con la libertà, appena si sente pronto di cominciare, a muoversi a quattro zampe, in un mondo per lui nuovo ed avventuroso.

M. Z.

3 - continua

Altissima partecipazione all'assemblea svoltasi al consultorio familiare

# Le donne di Seveso non devono pagare sulla loro pelle la sospensione dei lavori della commissione

Gli aborti sono stati bloccati per le dimissioni dello psichiatra Frattola. Le compagne del collettivo di Cesano hanno posto sotto accusa il funzionamento del consultorio e hanno chiesto l'immediato funzionamento delle strutture decentrate per effettuare gli aborti

MILANO, 28 — Si è tenuta ieri nella sede del consultorio familiare di Seveso un'assemblea con la partecipazione del comitato tecnico scientifico popolare, dei collettivi donne che lavorano nella zona. Nell'aula stracolma, con la partecipazione politica ed emotiva altissima di tutti i presenti, si sono succeduti interventi che hanno toccato tutte le questioni riguardanti l'attività del consultorio, quella della commissione medica della clinica Mangiagalli, l'informazione e l'educazione sanitaria, le responsabilità della Regione, dei primari degli ospedali, della propaganda politica ed ideologica di Comunione e Liberazione in tutta la vicenda degli aborti, boicottati da sempre, ed ora, da una settimana, sospesi.

La relazione introdotta dal proff. D'Ambrosio, della commissione per gli aborti della Mangiagalli, dopo una breve relazione sul lavoro svolto dal consultorio, è entrata nel merito del programma: «La prima attività deve consistere nel dare informazioni precise alla popolazione sugli effetti della diossina, deve finire il monopolio della Regione e del ministero. Il problema della informazione ed educazione sanitaria è molto complesso, a parte le indicazioni delle leggi, dobbiamo domandarci a che esperienze fare riferimenti per cogliere elementi utili per il consultorio familiare. Abbiamo le esperienze che si sono sviluppate nelle fabbriche e negli ambienti di lavoro, il modello operaio di medicina preventiva. Bisogna instaurare un nuovo rapporto tra i tecnici e gli utenti e soprattutto stabilire il principio del controllo degli utenti sui tecnici. E' necessario portare nella zona un contributo scientifico e tecnico di alto livello: è impossibile parlare di medicina preventiva se non ci si occupa della formazione degli operatori. Nel merito della questione aborto: fin ora si sono avuti 13 aborti ed altre 14 donne hanno chiesto di abortire, ma da lunedì nessuna donna ha potuto affrontare il colloquio con lo psichiatra e quindi è tutto sospeso. Il prof. Frattola si è dimesso senza motivare a me e al prof. Candiani il motivo della decisione. L'operato di questa commissione ha avuto molti aspetti negativi per la sua disomogeneità: non era d'accordo sulla interpretazione della sentenza della corte costituzionale che prevede l'interruzione della maternità solo nel caso che il suo compimento possa provocare danni psichici alla donna. Second

do alcuni di noi il danno era già in atto e quindi indispensabile l'aborto. La rottura della commissione pone ora gravi problemi, le gravidanze vanno avanti e i rischi aumentano, ma sarebbe assurdo puntare per la soluzione tutto sulla Mangiagalli. Non dimentichiamo che è stata proprio la Regione a volere che gli aborti si tenessero solo alla Mangiagalli, cosa assurda perché tra i molti problemi tecnici posti dalla diossina quello degli aborti è il più semplice da risolvere. Ogni ospedale della zona può farlo ed è incredibile che il consultorio sanitario di zona possa gestire tutto il programma sanitario escluso l'aborto. «Molti interventi hanno ri-

noter controllare le analisi, bisogna agire nella zona. In riferimento poi alle forze politiche che si ergono a difendere il diritto alla vita quando il diritto alla vita è già stato attaccato e non per calamità naturali, c'è da domandarsi perché non si muovono prima. La F.L.O. intende difendere il diritto della donna a difendere la propria scelta». Le compagne del collettivo di Cesano Maderno, ponendo sotto accusa il funzionamento del consultorio (la consulenza preliminare è nelle mani di persone di Comunione e Liberazione che influenzano gravemente la scelta delle donne di abortire), hanno rivendicato il diritto delle donne ad abortire sulla base della sola richiesta senza dover dimostrare di essere madri. L'assemblea, si è conclusa con una dichiarazione del collettivo di Cesano Maderno, ponendo sotto accusa il funzionamento del consultorio (la consulenza preliminare è nelle mani di persone di Comunione e Liberazione che influenzano gravemente la scelta delle donne di abortire), hanno rivendicato il diritto delle donne ad abortire sulla base della sola richiesta senza dover dimostrare di essere madri.

TORINO - Fiat

## Smantellamento della SPA Centro: la FLM dà una mano

TORINO, 28 — L'accordo raggiunto tra FIAT e FLM dopo il rifiuto dei trasferimenti dallo stabilimento di Spa Centro a quello di Stura è stato presentato in assemblea: nessuna proposta di lotta concreta contro la proposta di smobilizzazione completa dello stabilimento nel giro di due anni, ma solo una azione di «convincimento» per passare ai «trasferimenti volontari». In questo modo la FLM cerca di far passare sotto silenzio la lotta dei tredici trasferiti e di imporre altri 80 entro quindici giorni e trecento entro la fine dell'anno; si verifica cioè la più spudorata collaborazione

del sindacato per lo smantellamento di una delle più vecchie sezioni FIAT nel centro di Torino, nonostante la manifestazione puntuale di rifiuto degli operai.

Alla verniciatura di Mirafiori intanto una squadra di quindici operai dell'«accumulo» ha già iniziato le ostilità: tornati dalle ferie senza aver trovato le modifiche richieste contro la novità; e senza le indennità che spettano agli operai di linea hanno cominciato a scioperare, un'ora in un turno, due ore nell'altro; la FIAT ha fatto sapere di non essere disposta ad aumentare l'indennità.

1) Le donne non devono pagare sulla loro pelle la sospensione dei lavori della commissione. Si deve procedere o al funzionamento delle strutture decentrate o subito alla scelta di uno psichiatra senza pregiudiziali antiabortiste. 2) Controlli tecnico-sanitari su tutta la zona per stabilire con precisione i confini delle zone contaminate. 3) Costituzione di un centro di raccolta dei dati da pubblicizzare a tutta la popolazione.

# A Padova si preparano manifestazioni per i PS democratici

MESTRE, 28 — La mobilitazione e la discussione di questi giorni sull'arresto di Padova ha fatto venire alla luce, anche se non in modo del tutto chiaro, all'interno del movimento democratico dei poliziotti, uno scontro politico non solo sulle iniziative concrete da prendere in breve periodo, ma che coinvolge anche il punto di vista con cui il sindacato si costruisce e sui tempi della smilitarizzazione.

Le assemblee e riunioni dei poliziotti in questo periodo sono un dibattito continuo tra chi sostiene,

coerentemente alla linea revisionista, che le conquiste del movimento non possono essere altro che il frutto della solidarietà dei partiti democratici e dei sindacati e quindi principalmente sono le dichiarazioni, i comunicati, le conferenze stampa che contano per sconfiggere gli attacchi repressivi di Cossiga e i poliziotti (che qui nel Veneto hanno avuto importanti iniziative come quella della partecipazione al corteo operaio di Venezia nello sciopero generale del 25 marzo e altre), che sostengono che la forza del

movimento viene dalla conquista della maggioranza degli agenti alla lotta, dalla creazione dei delegati in tutti i reparti, dal non perdere occasione all'interno delle caserme di assumere l'iniziativa per stabilire rapporti di forza sempre più favorevoli con le gerarchie. In questi giorni, infatti, a Marghera c'è stato un volantaggio alle fabbriche e alla celere di Padova; si sta discutendo la convocazione da parte della CGIL-CISL-UIL di una manifestazione regionale a Padova con la partecipazione dei poliziotti del Veneto e l'unico ostacolo a questo sembra essere oggi la resistenza della CISL regionale.

A Padova comunque sono già previste due manifestazioni, una del Partito Radicale il 2 settembre a cui aderisce Lotta Continua e un'altra di Democrazia Proletaria.

La linea, che in questi giorni si sta discutendo, è quella di costruire subito il sindacato, eleggere, dove ancora non è stato fatto, i delegati di reparto, non solo nei settori della pubblica sicurezza che svolgono già un'attività civile come vorrebbe Cossiga, ma anche nei «corpi speciali», anche nella celere e nei reparti mobili. E' così che si creano le basi per una reale e concreta smilitarizzazione, per incidere sulla disciplina militare che ancora è regina proprio nei reparti più importanti per la politica dell'ordine pubblico della Democrazia Cristiana.

La smilitarizzazione deve attaccare soprattutto i corpi della pubblica sicurezza, con struttura propriamente militare, pri-

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Sede di MESSINA I compagni 20.000. Sede di PAVIA La madre di Zamarin 20.000. Sede di TRENTO 50.000. Sede di COSENZA I compagni 25.000. Contributi individuali M.G. 5.000; Gino 6.000. Totale 126.000. Tot. prec. 2.839.150. Tot. com. 2.965.150

## AVVISI AI COMPAGNI

OSTIA

Dal 25 agosto al 5 settembre la Cooperativa Majakovskij presenta «Mistero buffo» di Vladimir Maiaikovskij. Tutte le sere alle 21.30 a Ostia, nell'ex collegio nautico fascista «IV Novembre», occupato da circa un anno. (Lido di Ostia, V.d. Fiamme gialle, fermata metrò Stella polare). Per eventuali contatti con la cooperativa, telefonare a Carlo 68 02 64; Luciano 58 96 316.

CARRARA: MANIFESTAZIONE PER IL LIBANO

Per l'unità della sinistra in appoggio alla lotta del popolo libanese e palestinese, festa popolare a Bellinzona (Carrara), per la ripresa delle lotte, nel parco del Vignale, dal 25 al 29 agosto, con iniziative politiche, dibattiti, mostre, spettacoli. Per tutti i cinque giorni funzioneranno standi gastronomici. Per tutti i compagni che hanno tende c'è spazio per campeggiare. La festa è organizzata da: Lotta Continua, Lega dei comunisti, C.P.O.

SIRACUSA

Attivo Provinciale Mercoledì, 1 settembre alle ore 19 attivo provinciale di apertura del dibattito congressuale nella sezione Gasparazzo in via Amalfitana.

CAGLIARI

Mercoledì, 1 settembre, alle ore 17,30 in sede, scalate S. Teresa 20, attivo generale dei militanti. OdG: ripresa dell'attività, dibattito congressuale.

ROMA

to riuscita, all'ambasciata americana e poi per tutto il centro di Roma, ha avuto dunque una riuscita superiore alle stesse aspettative.

Aperto da una bandiera libanese e da uno striscione unitario di solidarietà con la lotta armata dei popoli palestinesi e libanesi, il corteo ha attraversato viale Parioli, spina dorsale del quartiere bene di Roma, percorso da slogans per la Palestina rossa e per l'uscita dell'Italia dalla Nato. A pochi metri dall'ambasciata siriana, inizia un lungo assedio scandito da slogans, gridati da migliaia di compagni. Dopo mezz'ora, nella piazza "difeza" da ingenti forze di polizia, il corteo è ripreso per concludersi in piazza Euclidea.

Il compagno Semenza, intervenendo a nome delle organizzazioni promotrici, ha ricordato l'importanza decisiva delle sorti del conflitto libanese agli effetti dello sviluppo di un processo rivoluzionario in Italia.

Dopo di lui ha preso la parola, per la prima volta in una grande manifestazione pubblica, il rappresentante dell'OLP in Italia, Nemer Hammad, acclamato da un lunghissimo «Palestina Rossa!».

Nemer, ha ripercorso le tappe della costruzione di una identità e di un movimento di liberazione nazionale del popolo palestinese; un'identità nazionale che lo stato sionista ha fatto di tutto per cancellare e che gli stati arabi hanno tentato di strumentalizzare per le proprie mire espansionistiche. Ha ricordato le prime azioni armate del '65, il salto di qualità dopo la guerra del '67, il terribile settembre «nero» del 1970. Si è quindi soffermato sull'ultima fase che ha visto spostarsi in Libano il cuore della Resistenza; ha descritto lo straordinario legame con le masse popolari libanesi, che non ha permesso ai fascisti di ripetere l'impresa del boia Hussein, ma ha invece fatto esplodere le contraddizioni di classe sia in Libano che ora in Siria.

Il discorso del compagno dell'OLP è stato continuamente interrotto da applausi e slogans, specie quando ha ricordato l'eroica resistenza di Tall Al Zaatar e ha confermato la volontà del popolo palestinese di non cedere a nessuna minaccia o ultimatum ma di impegnarsi in una guerra di popolo di lunga durata. Sulle provocazioni della polizia riferiamo qui accanto.

ROMA, 28 — Le cariche e i lacrimogeni al termine della manifestazione di Roma necessitano di un commento.

E' accaduto questo: prima fase: al termine del comizio un compagno dice al microfono «Torniamo tutti insieme al punto di partenza, per Viale Parioli» (percorso già concordato). Mentre i compagni — circa 500 — si avviano, non più di ventipoliziotti (senza lacrimogeni) si spostano a bloccare l'unica via di accesso al viale. I carabinieri invece non fanno neanche il gesto di scendere dal camion. Mandare 20 poliziotti in mezzo a 500 persone significa «sperare» che per un qualsiasi motivo, alcuni poliziotti finiscano all'ospedale.

Perché esporre quei ventikamikaze? Qualcuno deve aver pensato che fosse conveniente dopo il caso Margherito ricomporre l'unità delle «forze dell'ordine» a destra. Quello che è accaduto dopo lo conferma.

Appena siamo usciti «con le buone» da quella stretta, chi comandava i poliziotti anziché tenerli a qualche metro da noi (come sempre accade) li ha «applicati», con una distanza dall'ultima fila del corteo di non più di 30-50 cm. Il comportamento del purtroppo scarso SdO di venerdì è da eleggere nel modo più completo.

Si è capito il significato reale della provocazione e per questo si è scandito «Margherito libero». Poliziotti l'hanno fregato, licenza di sparare ma niente sindacato!.

Ma la provocazione è stata cercata da chi comandava le forze dell'ordine — a proposito ha un nome e un cognome? Ci piacerebbe assai saperlo — e da alcuni giovani ufficiali che per tutto Viale Parioli hanno spinto i compagni del SdO dicendo loro nelle orecchie frasette tipo «Cialtroni, andate a lavare».

## DALLA PRIMA PAGINA

«Camminate più veloci, pezzi di merda». E così alla fine di Piazza Ungheria, una spinta di un poliziotto in borghese sugli 80 kg, basso con baffi neri e corti, vestito di celeste, ha fatto scivolare un compagno subito «inghiottito» dai poliziotti.

Le proteste e un tentativo di liberarlo hanno avuto come risposta un lancio di lacrimogeni. Forse i dettagli sembrano inutili; ma forse è nel tipo di provocazione che si cercava, la spiegazione di tutto: si voleva un anti-Margherito «da mostrare»; un bel poliziotto ferito. In mancanza di meglio ci si è accontentati di arrestare due compagni e di fermare altri tre con un compagno libanese. Ripetiamo allora la domanda: chi comandava ieri le forze dell'ordine?

POLONIA

cavano completamente con le dittature a cui loro sono soggetti. Tutti erano per la democrazia borghese e per il pluripartitismo, con una tale forza di convinzione da mettere in crisi il più ortodosso dei marxisti-leninisti. L'esperienza cinese viene presentata dai loro governi come la peggiore delle dittature staliniste (e qui i compagni cinesi hanno la loro parte di responsabilità, quando continuano a dire che prima del 1956 c'era il socialismo e che poi c'è stato un colpo di stato della borghesia; infatti, tutti i polacchi con cui abbiamo parlato, preferiscono la fase attuale a quella stalinista). E così Kuron scrive a Berlinguer non solo perché il PCI è un partito forte ed autorevole, ma perché probabilmente è convinto che il PCI rappresenti la migliore alternativa attualmente possibile.

Queste cose devono e possono finire, perché ogni volta che si sono rivoltati, gli operai polacchi hanno fatto rivivere (anche se embrionalmente) la dittatura del proletariato, rendendole il suo vero significato. Pensiamo alla rivolta del Baltico nel 1970, quando gli operai di Stettino crearono, secondo le parole dello storico «socialdemocratico» Fejto, una «vera repubblica operaia», con tutti i poteri sulla città.

Ma pensiamo anche, in piccolo, agli operai che abbiamo incontrato in Polonia, non comunisti, cattolici, quasi filo-occidentali, con pochissima esperienza di lotte, ma, al tempo stesso, forniti della coscienza di classe «più democratica» che ci sia mai capitato d'incontrare. Questi operai non avevano un'ideologia marxista-leninista, né un programma politico, né una forte esperienza di lotta e di organizzazione, ma avevano una chiarezza sulla loro condizione di classe, una chiarezza sul ruolo della burocrazia e delle chiacchiere falsamente comuniste, un senso della democrazia operaia, veramente poco comuni.

Questo tipo particolare di esperienza e di coscienza non vanno assolutamente persi, ma devono essere recuperati dalla sinistra rivoluzionaria e dalle avanguardie in occidente. Dobbiamo far chiarezza, oggi più che mai, sulla nostra adesione alla dittatura del proletariato e su cosa sia questa per noi, sul fatto che sia realmente (e non a parole) un movimento di democrazia per le masse molto superiore alla democrazia borghese. Bisogna discutere sul pluripartitismo, sul diritto di organizzazione e di sciopero, sui diritti individuali, sulle forme del potere proletario, sull'uso della forza, sull'apparizione della burocrazia e di una nuova borghesia come fenomeno centrale dell'esperienza del movimento operaio (anche al nostro interno). Il dogmatismo su queste questioni ha portato ai risultati sconfortanti che saltano

agli occhi di chi visita quei paesi.

La gioventù è molto più spolticizzata che da noi. Nel migliore dei casi, i giovani seguono pericolosamente la strada dell'ideologia della decadenza e del rifiuto della politica che si è affermata presso alcuni settori giovanili in occidente (invece della droga, usano buonissima vodka, ma l'ideologia è spesso la stessa); nel peggiore dei casi, i giovani inseguono il miraggio del denaro e dei peggiori miti consumistici occidentali.

La situazione è sembrata migliore tra gli studenti universitari (non abbiamo conosciuto operai giovani). In questi, è spesso vivo il ricordo della ricca stagione di lotta del 1968, quando gli studenti scioperarono e si scontrarono a lungo con la polizia. Hanno saputo difendere alcuni spazi di dibattito e di critica, conquistati con le lotte del passato.

Per esempio, a Cracovia, ci sono degli spettacoli di cabaret politico fatti dagli studenti, dove si criticano senza peli sulla lingua i burocrati ed i falsi comunisti del partito. Sono cose piccole ma importanti che contribuiscono a tener sveglia la resistenza di massa passiva agli attuali regimi.

Abbiamo conosciuto degli studenti finiti in galera per aver partecipato alle lotte. La repressione è molto dura, come in un regime fascista. Soprattutto in questi giorni, i cellulari della polizia (con le griglie per proteggere i finestri dai sassi, come da noi) circolavano abbondantemente per la città. La polizia ci ha fermati più di una volta, per delle sciocchezze.

Il problema più grosso, per quanto riguarda i giovani (ma anche gli altri), è che la spolticizzazione è il frutto della sfiducia nella possibilità di cambiare. «Ma ci sono i russi», questa è la frase che ci siamo sentiti rispondere ogni volta che chiedevamo perché non superassero la sfiducia e non si organizzassero.

Noi argomentavamo che in Spagna e perfino in Cile, malgrado i massacri ben più sanguinosi, la gente resisteva e si organizzava. Loro rispondevano che il problema non era tanto la repressione nazionale, ma piuttosto la certezza di sapere che, superato un certo limite, avrebbero avuto i sovietici sulle spalle, come in Cecoslovacchia. Secondo molti di loro, nemmeno l'eventualità dell'affermazione dell'eurocomunismo avrebbe cambiato le cose da loro. Tutto dipende dal socialimperialismo, che conserva un controllo ferreo su quei paesi.

Alcune ultime osservazioni sul livello di vita (anche se ci sarebbe da parlare per ore). Il livello di vita è molto basso, e ciò non può essere addebitato solo alle difficili condizioni in cui la Polonia ha dovuto sviluppare (distruzioni della guerra, guerra fredda, ecc.), ma anche e soprattutto al modello di sviluppo scelto dalla borghesia di stato e al dominio socialimperialista.

I polacchi mangiano poco e male. La carne è quasi introvabile, lo zucchero è razionato, i generi alimentari sono scarsi e di cattiva qualità spesso (va detto come questa situazione si ripercuote soprattutto sulle donne, che generalmente devono fare la coda ai negozi e, spesso, girarne molti, prima di trovare quanto serve; ciò dopo una giornata di lavoro, dato che lavorano molte più donne che da noi). Lo stesso vale per altri generi di consumo, come i vestiti. Le automobili sono a prezzi che si possono permettere solo i dirigenti (la 126 costa due anni di salario medio; la 125 costa il doppio). Va

lo loro vita privata è stato chiesto più volte l'intervento del 113, per schiamazzi notturni, e ne ho anche i testimoni. 4) Se è vero che il questore fino al 17-18 ha fatto parcheggiare la propria auto personale e quella della figlia nell'autorimessa della questura, sebbene gli avessi fatto presente che questo era un abuso. 5) Se è vero che più volte sui muri della città è stato scritto «Porco, fascista Picerni!». 6) Se è vero che molti uffici della questura, compreso quello del sottoscritto, siano rimasti senza nemmeno un piantone, mentre il prefetto ne aveva più di uno. 7) Se è vero che fino a poco tempo addietro sull'ordine giornaliero di servizio una guardia di pubblica sicurezza risultava con questa dizione: «A disposizione del dott. Tancredi!».

sfatata poi anche la leggenda secondo la quale in quei paesi non c'è consumo individuale, ma ci sono molti e buoni servizi pubblici. Gli appartamenti sono difficilissimi da trovare e costano un occhio della testa (per un appartamento nuovo di 3 stanze, un giovane ingegnere pagava quasi la metà del proprio salario). Il servizio medico è gratuito, però per essere curati bene e per vedere uno specialista c'è bisogno della bustarella. Una coppia, nostri amici, pagavano per tenere la bambina di quattro anni in una scuola materna, più del 10 per cento del loro due salari messi assieme. Manca poi naturalmente qualsiasi organizzazione, a livello territoriale, della gente, per occuparsi e lottare su queste cose.

Si potrebbe andare avanti a lungo così, ma ciò che interessa sottolineare, per concludere, è che ci sono decine di milioni di proletari sfruttati e duramente oppressi, a poche centinaia di chilometri dai nostri confini, di cui non si parla quasi mai.

Ma non deve trattarsi di semplice e pur sacrosanta solidarietà democratica ed umanitaria. Si tratta di capire che operiamo in un contesto mondiale dove dominano due imperialismi principali (anche se molto diversi tra loro), e non uno solo. Questo vuol dire concretamente, a mio avviso, che se non si sviluppa un movimento rivoluzionario e per l'indipendenza nazionale nei paesi dell'est, contemporaneamente a quello più avanzato che esiste qui da noi, noi corriamo il rischio di passare da sotto il tallone dell'imperialismo americano a sotto quello dell'imperialismo sovietico. Questo è quanto ci hanno ripetuto ossessivamente i polacchi con cui abbiamo parlato.

GIGLIO

gio» per Freda e Ventura e quindi di voler scegliere un altro luogo di confino; in mattinata altri comunicati, del PCI e del comitato antifascista avevano solo espresso «preoccupazione» ma senza opporsi alla destinazione.

Ma se gli episodi del Giglio sono quelli più clamorosi, anche l'uscita dai carceri di Brindisi e di Bari di Freda e Ventura è stata contrassegnata dall'impegno antifascista militante. A Brindisi si sono trovati centinaia di antifascisti, tra cui molti gli anziani, compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e del PCI separati dal portone del carcere da un cordone di PS, mentre i fascisti in questa zona presenti e organizzati, dovevano rinunciare ad accogliere il loro camerata. Si sono visti però l'avvocato nazista Bezziheri di Bologna e Dantini, dell'organizzazione fascista Lotta di Popolo; ma Freda ha avuto paura di uscire; lo si è saputo subito dall'interno, da «radio carcere» e così si è dato malato («colica renale») e dopo un po' di tempo si è fatto scortare all'interno di una ambulanza diretta alla clinica privata Salus; neanche in questo caso la giustizia democristiana si è smentita; ad un assassino a cui, durante la sua permanenza nelle prigioni, è stato garantito sempre un trattamento con i guanti, mentre i detenuti comuni vengono picchiati e oppressi è stato gentilmente fornito l'ultimo servizio e gli si è permesso persino di provocare i compagni nascondendo il viso dietro una copia de L'Unità.

Anche a Bari i compagni hanno aspettato Ventura fuori dal carcere, ed hanno circondato la sua macrina e sputato all'indirizzo del fascista.

A Padova sono state scagliate molotov contro la libreria di Freda.

MACERATA

stizia si adoperi. Mi hanno invece mandato Allitto Bonanno: sembra una beffa. Chiedo la comprensione e la solidarietà di tutta l'opinione pubblica, delle forze sociali e politiche democratiche.

Nessun fatto specifico mi è stato contestato, nessun rapporto controfirmato è stato mandato al ministero sul mio conto. Da Macerata dunque non me ne voglio andare. Si è smentiscano il dott. Picerni e il dott. Tancredi su questi punti: 1) Se è vero che il questore aveva a disposizione ben due autisti. 2) Se è vero che il questore fino ai primi di maggio ai due autisti anziché fare fare nell'arco della settimana le 42 ore previste, li impiegava anche a giorni alterni. 3) Se è vero che nella

Africa australe: la rivolta nera fa paura agli USA

# Presto Kissinger incontrerà il suo degno compare Vorster

WASHINGTON, 28 — E' probabile un prossimo incontro tra Kissinger e Vorster, il primo ministro dell'apartheid. In seguito alla rivolta popolare in Sudafrica, i due furfanti si incontrerebbero, in un posto che «senza dubbi non può essere in Africa» come ha dichiarato il segretario di stato sudaficano, per precisare i prossimi passi della strategia di dominazione imperialista nell'Africa meridionale.

Per quanto riguarda la situazione in Namibia — dopo il netto rifiuto dell'Organizzazione del popolo della Namibia, la SWAPO, di instaurare nel proprio paese un governo fantoccio — le prese di posizione dei governi occidentali sono più caute. Il ministro degli affari esteri olandese ha dichiarato, a nome della Comunità europea, che la conferenza di Windhoek (alla quale avevano partecipato i diversi capi dei gruppi tribali della Namibia, e dietro la quale c'era il tentativo del governo sudaficano di dare alla Namibia l'indipendenza formale) non è sostitutiva di negoziati in cui siano presenti tutte le forze politiche della Namibia, compresa la SWAPO. Ha aggiunto che i paesi della Comunità europea sono «pre-

occupati» del rifiuto di applicare la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e di accettare il controllo delle Nazioni Unite nel processo di autodeterminazione della Namibia, e che tutti i gruppi politici si devono esprimere in proposito, il che implica la liberazione dei prigionieri politici e il rientro degli esiliati.

Intanto il ministro della polizia sudaficano, Jimmy Kruger si è ancora una volta distinto per la sua analisi politica: «In Sudafrica non esiste la guerriglia razziale: è eccessivo anche parlare di emergenza o di crisi!».